


I PANNI SPORCHI? ADESSO



Le lavatrici vanno in prigione e ne escono... a pezzi. È un progetto singolare, quello che porta i vecchi elettrodomestici nelle strutture carcerarie, dove vengono smembrati per il corretto smaltimento e recupero delle materie prime. Grazie a questa iniziativa, otto detenuti imparano un nuovo mestiere, oltre a fare qualcosa di molto utile per l'ambiente

Bologna -
Barbara Dalla Libera

Giorgio Arienti, direttore generale del consorzio Ecodom, costituito dai produttori di elettrodomestici, ci parla dell'iniziativa, attiva da poche settimane, che coinvolge otto detenuti delle strutture carcerarie di Bologna e Ferrara.

Signor Arienti, prima di tutto capiamo cos'è Ecodom...

«L'attività ordinaria di Ecodom è quella di ritirare i Rae, ovvero i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, in particolare frigoriferi, lavatrici e lavastoviglie, ritirarli dalle isole ecologiche in tutta Italia e portarli negli impianti dove questi oggetti vengono trattati in modo corretto, il che vuol dire che vengono rimosse le eventuali sostanze pericolose e ne vengono ricicla-

te le materie prime e seconde come l'alluminio, l'acciaio il rame, la plastica. Questa attività viene svolta in una quindicina di impianti distribuiti in tutta Italia.

Come è nato il progetto delle lavatrici in carcere?

«Abbiamo pensato, su richiesta di Hera, che è la società che gestisce i servizi di igiene urbana in Emilia Romagna, di dirottare una parte di questi rifiuti urbani, in particolare le lavatrici, e invece di mandarle all'impianto che normalmente le tratta, di mandarle in carcere, dove è stato allestito un laboratorio e sono stati addestrati alcuni detenuti creando per loro anche un'occasione di lavoro».

In cosa consiste?

«È un lavoro relativamente

SI LAVANO... IN CARCERE



Le immagini di queste pagine documentano il lavoro di alcuni detenuti delle strutture carcerarie di Bologna e Ferrara, che smontano pezzo per pezzo i rifiuti elettrodomestici allo scopo di riciclarne i materiali recuperabili.

semplice che si svolge manualmente. I detenuti smontano i rifiuti e svolgono così un lavoro utile per l'ambiente, perché contribuiscono al riciclo di questi materiali, e soprattutto per se stessi. La situazione carceraria in Italia è nota, in particolare nel carcere di Bologna, dove ci sono oltre 1000 detenuti e soltanto il 10 per cento di questi ha un'occupazione per passare il tempo».

Quali strutture carcerarie coinvolge il progetto?

Oggi l'esperimento è fatto nel carcere di Bologna e in quello di Ferrara. In realtà è un modello che si potrebbe replicare anche in altre strutture. Il problema è che serve la col-

laborazione di molti soggetti, Ecodom è proprio l'ultima ruo-



ta del carro. Noi portiamo semplicemente i materiali, ma è necessario che all'interno del carcere, a partire dalla direzione, dall'amministrazione penitenziaria e dalle associazioni sociali che lavorano dentro al carcere si avvii un processo di valutazione del progetto, di scelta dei detenuti da coinvolgere, di addestramento e poi di richiesta dei permessi... Un procedimento estremamente complesso che richiede la coordinazione di diversi attori. Spesso il problema è anche di spazio, potrebbe essere più semplice immaginare di portare avanti il progetto fuori dal carcere, impegnando detenuti che hanno la possibilità di lavorare al di fuori della struttura durante la giornata».

Quanti detenuti vengono attualmente impegnati nel progetto?

«Ad oggi sono quattro a Bologna e altrettanti nel carcere di Ferrara».

Da quanto tempo è partito?

«Da poco, abbiamo iniziato a

parlarne un anno fa, la fase di formazione dei detenuti è stata fatta a cavallo dell'estate e siamo diventati operativi da ottobre su Bologna e da novembre su Ferrara».

Normalmente qual è la mole dei rifiuti di questo tipo che vengono trattati dal vostro consorzio?

«Nel 2009 abbiamo gestito 76mila tonnellate di rifiuti, circa 43mila di frigoriferi e il resto di lavatrici e lavastoviglie, abbiamo 15 impianti di smaltimento dei frigoriferi in tutta Italia, e poi abbiamo 18 impianti per il trattamento per gli altri elettrodomestici. Particolare cura viene data al trattamento dei frigoriferi, perché contengono un gas che si chiama cfc ed è dannoso per l'ozono, e deve essere estratto per essere poi smaltito in modo sicuro. Per dare un'idea del loro grado di tossicità si può dire che tre frigoriferi lasciati abbandonati su un prato inquinano quanto una vettura che viaggia per 50mila chilometri».

I detenuti che attualmente, e in futuro, prenderanno parte al progetto, troveranno poi impiego nelle vostre strutture di smaltimento una volta usciti dal carcere?

«La logica è anche questa, perché le persone coinvolte si stanno creando una professionalità e sarebbe un peccato spreccarla».

Il bilancio dell'iniziativa è positivo?

«Estremamente, nonostante per noi ci siano dei costi superiori per portare i materiali dentro al carcere, un'iniziativa che rifarei volentieri anche in altre strutture».